

**FRANCESCHETTI FELICE**  
**IL PARTIGIANO "CHECO"**  
**70° ANNIVERSARIO DELLA MORTE IN COMBATTIMENTO**  
**ZAPPARÈ DI TREVIGNANO (TV) – 21-22 MARZO 1945**  
**COLOGNA DI PIEVE DI BONO - 21 MARZO 2015**

Nella notte tra il 21 e il 22 marzo 1945, settant'anni fa, cadeva in combattimento a 23 anni, contro preponderanti forze naziste, a Zapparè di Trevignano in provincia di Treviso, il partigiano Felice Franceschetti, nome di battaglia 'Checo'. Un figlio di questa terra al quale fu dedicato, nel 1995, questo monumento come segno di riconoscenza collettiva per la sua scelta estrema di battersi per il ritorno della libertà e per la democrazia nel nostro paese.

Il destino storico di Felice Franceschetti è stato quello di un'intera generazione di giovani, nati dopo la prima guerra mondiale e loro malgrado costretti a subire un nuovo conflitto, scatenato da feroci dittature per la conquista del mondo e con questo anche delle coscienze. Tuttavia, se la strada intrapresa ed imposta fu comune a tutto un popolo, diverso fu il traguardo che Felice e tanti altri giovani si posero, con una rischiosa scelta di lotta contro la risorgente dittatura di Salò e la cieca violenza delle truppe d'invasione naziste.

Nato a Cologna di Pieve di Bono il 19 agosto 1921 da Natalina Scaia, casalinga e da Emanuele Franceschetti, custode forestale, Felice frequenta le scuole elementari e come tanti coetanei, negli anni dell'adolescenza aiuta i suoi nel lavoro dei campi per integrare il non florido bilancio familiare. Ma arrivano presto gli anni della sofferenza e delle privazioni. Nel 1936 muore il padre Emanuele e nel 1940 Felice è chiamato al servizio di leva. Potrebbe ottenere il congedo anticipato in quanto orfano ed unico sostegno per la madre Natalina. Ma in paese non vi sono prospettive di lavoro ed allora sceglie l'arruolamento volontario come allievo carabiniere in ferma triennale.

L'anno successivo, il 27 dicembre 1942, viene destinato alla stazione carabinieri di Asiago ove rimane sino al luglio del 1943. Sono i giorni drammatici della destituzione del duce Benito Mussolini ad opera del Gran Consiglio del Fascismo. Il carabiniere Felice Franceschetti deve suo malgrado seguire le sorti di un regime agonizzante. Viene aggregato al gruppo autonomo carabinieri presso il Ministero della Difesa nazionale con incarichi che prevedono anche rastrellamenti di militari sbandati dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943: trova il modo di evitare questo odioso incarico e, dopo una breve permanenza presso la stazione di Asolo, viene definitivamente assegnato alla stazione carabinieri di Volpago del Montello, in provincia di Treviso.

Sono di questo periodo le numerose lettere che Felice invia alla mamma Natalina, preoccupato per le sue precarie condizioni economiche: a lei manda ogni mese buona parte del salario. Da questa corrispondenza traspare anche una grande incertezza per il futuro, l'oppressione di un'atmosfera di sfascio che circonda gli italiani ed in particolare quelli in armi.

Tra il 1943 e l'estate del 1944 trascorre brevi periodi di licenza a Cologna: incontra qualche amico, qualche commilitone sbandato che lo consigliano di non ritornare in Veneto., "*un nascondiglio*", dicevano, "*lo si trova sempre in montagna sfuggendo così alle ricerche delle pattuglie tedesche e della polizia trentina...sino alla fine della guerra...*". Ma Felice aveva probabilmente già maturato la sua radicale "scelta di campo", : certo è che ogni volta ritornava al proprio reparto.

La corrispondenza con mamma Natalina e con gli amici del paese s'interrompe durante l'estate del 1944. A Volpago la situazione è sempre più drammatica. La caserma è occupata

dalle formazioni partigiane ed ai carabinieri viene data facoltà di congedarsi oppure di entrare nelle file dei combattenti per la libertà: mentre si profila intanto anche la possibilità che le truppe naziste compiano azioni dirette contro i nostri militari, con l'invio dei campi di concentramento tedeschi. Felice Franceschetti sceglie la strada più rischiosa della lotta clandestina. Il suo migliore amico, Vittorio Pagotto, riceve verso la fine di settembre ad Arcade nel Montello ove abita, da un commerciante di passaggio, un breve messaggio, con pochi saluti, firmato "Checo", il nome di battaglia di Felice. La provenienza, Revine Lago, altro comune trevigiano dove, si seppe poi, si erano costituite alcune formazioni partigiane (Mazzini - Tolot). Dopo, più nulla.

Con la collaborazione dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia di Treviso, attraverso altre fonti e le testimonianze di un suo compagno di lotta (Bottacin Luciano) abbiamo potuto ricostruire l'itinerario di combattente per la libertà di Felice Franceschetti, a partire dal 20 agosto 1944 e sino all'ultima battaglia di Zapparè.

Entrato nella brigata mobile d'assalto "Wladimiro Paoli", appartenente alla divisione "Francesco Sabatucci" che operava nel settore orientale della provincia di Treviso, il "Checo" partecipa alle principali azioni di guerriglia nelle formazioni partigiane, *"distinguendosi sempre con spirito garibaldino, qualità tecnico militari e sprezzo del pericolo"* (ANPI di Treviso), tanto da meritarsi la nomina a comandante di distaccamento con il grado di sottotenente.

Siamo ormai nella primavera del 1945, la stagione delle città insorte e delle ultime decisive battaglie, per la Liberazione del nostro paese, ma anche del sacrificio di Felice Franceschetti. La ricostruzione dell'ultimo scontro con i nazisti è stata resa possibile dalla consultazione del diario storico della brigata "W.Paoli", dalle corrispondenze giornalistiche, dalla viva voce di qualche sopravvissuto e della popolazione locale.

Nel mese di marzo di quell'anno, dopo i combattimenti di Casale e Roncade nella zona orientale della provincia di Treviso, il comandante della brigata "W.Paoli", Ugo Marino (Emilio Scardalla), aveva costituito un nucleo mobile di venti partigiani, comprendente tra gli altri anche Felice Franceschetti "Checo" ed Ugo Bottacin "Bocia", un ragazzo di appena 17 anni. Esistono più versioni sui motivi della presenza del gruppo in quei fatali giorni di inizio primavera nel comune di Trevignano. La più attendibile è parsa quella di Luciano Bottacin, il partigiano Fritz, che apparteneva alla stessa brigata. In una intervista del 1989 ha riferito che il gruppo proveniva da Postioma (*loc. a metà strada tra Montebelluna e Treviso*) e si era sistemato in alcune case coloniche di Zapparè in attesa della fornitura imminente di alcune divise delle brigate nere (fasciste) che dovevano servire per una successiva azione nella zona di Monigo di Treviso, mirata alla liberazione di alcuni prigionieri politici.

Ma ecco quanto riporta il Diario storico della Brigata Mobile D'Assalto "Wladimiro Paoli", sull' 'Azione' n. 112 del 21 marzo 1945.

*" Il Comando della Brigata (comprendente tra gli altri il comandante Ugo Marino, il partigiano diciassettenne Ugo Bottacin "Bocia" e Felice Franceschetti "Checo" ndr) dislocato, per ragioni operative, nella località Zapparè di Trevignano, verso sera, in seguito a denuncia di spie, viene attaccato, nelle case dov'è accantonato, da rilevanti forze tedesche (circa 500 SS e militari della Wehrmacht). Nel violento combattimento che ne segue e che dura fino alle ore 4.30 del giorno successivo, i garibaldini (complessivamente 18) si difendono strenuamente e infliggono severe perdite ai nazisti che, tra l'altro, per snidare i patrioti impegnano pugni corazzati e numerose mitragliatrici pesanti. Prima dell'alba il comandante della brigata, ferito gravemente, decide, vista l'impossibilità di poter resistere oltre il cerchio nemico che man mano si stringe, di tentare di rompere l'accerchiamento. Divide i garibaldini in tre gruppi, due dei quali, col favore delle tenebre, si avvicinano alla linea tedesca, mentre il terzo (comprendente anche Checo ndr) concorre nell'azione di sfondamento, proteggendo alle spalle i due gruppi d'avanguardia (e sarà*



*fondamentale per la riuscita dell'azione di sganciamento, anche se purtroppo costerà dolorose perdite ndr...).*

*Nel conseguente, breve, violentissimo combattimento ravvicinato, i garibaldini riescono nell'impresa ma lasciano sul terreno due caduti (Ugo Bottacin Bocia e Felice Franceschetti Checo); altri tre garibaldini, sebbene feriti, riescono ugualmente a sganciarsi al seguito del grosso della formazione. Da parte dei tedeschi le perdite ammontano a una ottantina tra morti e feriti.....Quanto sopra da notizie raccolte successivamente dalla popolazione del posto. Il comandante della Brigata, Ugo Marino (Attilio Scardalla) per il suo comportamento viene proposto dal comando divisione per la concessione della massima decorazione al valore militare, la medaglia d'Oro...". Una medaglia d'argento alla memoria fu successivamente riconosciuta al caduto Ugo Bottacin. In una lettera del 1985 mi scriveva tra l'altro l'ANPI di Treviso: "da testimonianze di vecchi compagni partigiani, risulterebbe che il F.F. dovrebbe essere stato decorato di Medaglia d'Argento alla memoria...". Purtroppo, ad oggi, nelle nostre ricerche non ne abbiamo trovato traccia....*

Il giorno successivo i nazisti, attraverso una rappresaglia feroce, ottusa ed immotivata in quanto non attaccati dai partigiani ma avvisati da un delatore fascista, uccidono a fucilate nell'area del campo sportivo di Montebelluna dieci inermi abitanti, nelle cui case – poi date alle fiamme - avevano sostato i partigiani. Alla loro memoria fu eretto a Zapparè un grande monumento in via X Martiri e furono poste due lapidi nel luogo dell'eccidio, la stessa zona che ospita attualmente la Biblioteca di Montebelluna. La strada di accesso alla stessa è intitolata Largo X Martiri.

I due partigiani caduti furono dapprima sepolti in una fossa comune, in seguito, su segnalazione di un prete del luogo, i compagni ne riesumarono la notte stessa le salme e le portarono nel cimitero S.Lazzaro, a poche centinaia di metri da Treviso. L'amico di Felice, Vittorio Pagotto, verso la fine dell'estate 1945, ottiene la conferma che Felice Franceschetti "Checo" è sepolto a Treviso, da alcuni particolari che gli vengono raccontati: il nome di battaglia, il luogo e la data della morte, la divisa di carabiniere che Felice continuò ad indossare sino alla fine. L'anno successivo Bruno Franceschetti di Colonia e Vittorio Pagotto avviarono le pratiche per il trasporto della salma dell'amico comune al paese natale. A cura di Guglielmo Scaia ed alla presenza di alcuni testimoni, l'8 novembre 1946, presso la cella mortuaria del cimitero di Treviso, avvenne il riconoscimento ufficiale della salma e se ne autorizzò il trasporto a Pieve di Bono. Il successivo 10 novembre i resti di Felice Franceschetti, il partigiano "Checo", accompagnati dalla mamma Natalina, furono trasportati a Creto e tumulati, alla presenza di una grande folla, in questo cimitero dove giacciono tuttora. Tra quanti portarono il feretro del Checo c'era anche Mario Franceschetti, che ci onora della sua presenza.

La madre di Felice, Natalina, scrisse sul retro della fotografia di quell'evento: **"In ricordo di Felice Franceschetti: cadde per la libertà d'Italia a Trevignano di Treviso, il 22 marzo 1945"**.

I due partigiani caduti nello scontro del 21- 22 marzo 1945, sono ricordati nel mausoleo di Treviso, (*il Bocia è anche sepolto in quel luogo...*) vicino al Duomo, nell'area destinata alla memoria dei tanti combattenti per la libertà e la democrazia del nostro paese.

Come dicevo in apertura, anche Colonia e la Pieve di Bono, grazie alla passione civile ed alla tenacia di Bruno Franceschetti, di Vittorio Pagotto ed alla sensibilità storica dell'amministrazione comunale del tempo, hanno reso omaggio all'eroismo del partigiano Checo, erigendo nel 1995 questo monumento di pietra e posando questa targa, che lo consegnano alla nostra memoria collettiva.